

## Arthur: i Tolkien e il Sudafrica

Una storia come tante, una giovane famiglia ricca solo di speranze per il futuro: da qui prende le mosse la vicenda umana di Tolkien. Classe 1857, suo padre Arthur era figlio di John Benjamin, un produttore di pianoforti (gli antenati, di origine prussiana, erano stati anche orologiai); dopo il fallimento dell'azienda paterna si era impiegato nella Lloyds Bank di Birmingham con modeste prospettive, ma il fidanzamento nel 1888 con la diciottenne Mabel Suffield gli trasmise nuove energie. L'anno dopo l'ambizioso Arthur espatriò per lavorare con la *Bank of Africa* nello Stato Libero dell'Orange (l'odierno Sudafrica), dove le tensioni tra boeri e inglesi crescevano ma le scoperte di giacimenti d'oro e diamanti stavano creando grandi opportunità per gli istituti di credito. In breve tempo Arthur divenne direttore di filiale nella capitale Bloemfontein, finalmente con un reddito adeguato ad una famiglia. Mabel lo raggiunse e dopo le nozze la coppia andò a vivere in una confortevole residenza con servitù fornita dalla Banca, dove rispettivamente nel 1892 e nel 1894 nacquero i due figli Ronald e Hilary.

A differenza del consorte Mabel detestava il nuovo ambiente, e per giunta il clima torrido non giovava al piccolo Ronald, che la madre doveva spesso condurre in vacanza al mare per ritemprarne la salute; tuttavia l'intesa tra i giovani sposi era più salda che mai. Nell'aprile 1895, preoccupata per la salute del primogenito, Mabel tornò in Inghilterra con i bambini per una vacanza; avrebbe dovuto raggiungerli anche Arthur, ma l'uomo si ammalò di febbre reumatica e morì nel febbraio 1896, prima che la moglie disperata avesse modo di tornare da lui. In Africa i Tolkien non tornarono mai più. Di quei remoti natali in una terra segnata da gravi diseguaglianze, molti anni dopo l'ormai anziano Professore ricordò che gli avevano lasciato «un odio per l'*apartheid* nelle ossa».

*Se ti fermi a Bloemfontein sarei curioso di sapere se la piccola vecchia casa-banca di pietra (Banca del Sudafrica) dove sono nato è ancora in piedi. E mi chiedo se è ancora lì la tomba di mio padre.*  
(Lettera 63)

## Arthur: the Tolkiens and South Africa

A story like so many others, a young family full only of hope for the future: this is where Tolkien's human story begins. Born in 1857, his father Arthur was the son of John Benjamin, a piano manufacturer (his ancestors, of Prussian origin, had also been watchmakers); after the bankruptcy of his father's company he was employed at Lloyds Bank in Birmingham with modest prospects, but his engagement in 1888 to 18-year-old Mabel Suffield gave him new energy. The following year the ambitious Arthur expatriated to work with the *Bank of Africa* in the Orange Free State (today's South Africa), where tensions between the Boers and the British were growing but the discoveries of gold and diamond deposits were creating great opportunities for the banks. Before long Arthur became a branch manager in the capital Bloemfontein, finally with an adequate income for a family. Mabel joined him and after the wedding the couple moved into a comfortable residence with servants provided by the Bank, where their two children Ronald and Hilary were born in 1892 and 1894 respectively.

Unlike her husband, Mabel disliked her new surroundings and the torrid climate was not conducive to little Ronald, whom her mother often had to take on holidays to the seaside to revive him; however, the understanding between the young couple was as strong as ever. In April 1895, worried about her eldest son's health, Mabel returned to England with the children for a holiday; Arthur was also supposed to join them, but the man fell ill with rheumatic fever and died in February 1896, before his desperate wife had a chance to return to him. The Tolkiens never returned to Africa. Of those remote births in a land marked by gross inequalities, many years later the now elderly Professor recalled that they had left him with "a hatred of *apartheid* in his bones".

*If you fetch up at Bloemfontein I shall wonder if the little old stone bank-house (Bank of South Africa) where I was born is still standing. And I wonder if my Father's grave is there still.*  
(Letter 63)

## Mabel: Sarehole e Birmingham

Mabel Suffield nacque nel 1870 da una famiglia storica di commercianti del Worcestershire. Mabel era una donna brillante, intelligente e intraprendente, con un marcato talento artistico. All'età di diciotto anni, si era legata ad Arthur Tolkien, ma suo padre aveva inizialmente proibito il fidanzamento.

L'attesa era finita nell'aprile 1891 nella cattedrale anglicana di Città del Capo, in Sudafrica: dopo molte tribolazioni la vita di Mabel sembrava coronarsi con una promessa di felicità e amore, in una nuova terra sotto un sole infinito. Ma tutto finì presto: dopo alcuni anni difficili e la morte improvvisa del marito nel 1896 Mabel si ritrovò in Inghilterra, giovane vedova con pochi redditi e un futuro incerto.

Furono molti i sacrifici che dovette affrontare assieme ai figli negli anni successivi, ma nel 1900 Mabel venne accolta nella Chiesa cattolica, dopo un cammino di conversione che si rivelerà per lei fatale. Il sentimento anticattolico dei Suffield e dei Tolkien era radicato, e Mabel, colpita da coma diabetico, morì quattro anni dopo, abbandonata ed esausta, dopo essersi «ammazzata di fatica e stenti, per assicurare che [i suoi figli] mantenessero la fede», come scriverà Tolkien.

Oggi Mabel è sepolta a Rednal, nella periferia di Birmingham, non lontano da San John Henry Newman. Il carisma del cardinale fu infatti per Mabel una fonte di speranza negli ultimi anni di vita, e in seguito avrebbe alimentato i suoi figli, affidati contro la volontà delle famiglie proprio ad uno dei pupilli di Newman, padre Francis Morgan.

Tolkien non dimenticò mai il debito umano, artistico e spirituale con questa donna forte e coraggiosa, e in una lettera ammise che la bellezza de *Il Signore degli Anelli* era radicata nella fede cristiana che era stata acquistata al costo del sacrificio di sua madre.

*Ho pianificato consapevolmente molto poco della mia vita; e in particolare sono grato di essere stato introdotto (...) alla Fede che mi ha nutrito e insegnato tutto il poco che so; e lo devo a mia madre, che si è aggrappata alla sua conversione ed è morta giovane, in gran parte dentro le difficoltà che derivano dalla povertà.*

(Lettera 142)

## Mabel: Sarehole and Birmingham

Mabel Suffield was born in 1870 into a historic Worcestershire merchant family. Mabel was a bright, intelligent and enterprising woman with a marked artistic talent. At the age of eighteen, she became involved with Arthur Tolkien, but her father initially forbade the engagement.

The wait was over in April 1891 in the Anglican cathedral in Cape Town, South Africa: after many tribulations, Mabel's life seemed to be crowned with a promise of happiness and love, in a new land under an endless sun. But it was all over soon: after a few difficult years and the sudden death of her husband in 1896, Mabel found herself in England, a young widow with little income and an uncertain future.

There were many sacrifices that she and her children had to face in the following years, but in 1900 Mabel was received into the Catholic Church, after a conversion journey that would prove fatal for her. The anti-Catholic sentiment of the Suffields and the Tolkiens was deep-rooted, and Mabel, suffering from a diabetic coma, died four years later, abandoned and exhausted, after “killing herself with toil and hardship, to ensure that [her children] kept the faith”, as Tolkien would write.

Today Mabel is buried in Rednal, on the outskirts of Birmingham, not far from St John Henry Newman. The cardinal's charisma was indeed a source of hope for Mabel in the last years of her life, and would later nurture her children, entrusted against their families' wishes to one of Newman's pupils, Father Francis Morgan.

Tolkien never forgot his human, artistic and spiritual debt to this strong and courageous woman, and in a letter he admitted that the beauty of *The Lord of the Rings* was rooted in the Christian faith that had been purchased at the cost of his mother's sacrifice.

*I have consciously planned very little; and should chiefly be grateful for having been brought up (...) in a Faith that has nourished me and taught me all the little that I know; and that I owe to my mother, who clung to her conversion and died young, largely through the hardships of poverty resulting from it.*

(Letter 142)

## Francis Morgan

Un'altra figura importante nella giovinezza di Tolkien fu padre Francis Morgan. Nato nel 1857 in Spagna da una ricca famiglia di produttori di vino ispano-gallese, Francis era stato ordinato sacerdote nel 1883 all'interno della comunità degli Oratoriani di Birmingham, fondata dal cardinale John Henry Newman, futuro santo, di cui Francis divenne l'ultimo segretario. Ordinato sacerdote nel 1883 era divenuto parroco della chiesa dell'Oratorio, assumendo la responsabilità pastorale della popolazione cattolica locale. Fu proprio così che conobbe Mabel Tolkien e i suoi due figli, il cui destino si sarebbe strettamente intrecciato con il suo.

Padre Francis si affezionò molto alla famiglia Tolkien, e divenne per loro un punto di riferimento, spirituale ma anche economico ed umano, con il suo temperamento allegro e solare. In seguito alla malattia di Mabel e alle sue ristrettezze economiche, trovò loro un alloggio e si prese cura dei bambini, che intratteneva con il suo umorismo roboante, fumando la pipa.

Dopo la morte di Mabel e la decisione di nominarlo col suo testamento tutore dei figli, Francis diventò una sorta di secondo padre per i fratelli Tolkien. Il prelado si preoccupò soprattutto dell'educazione di Ronald, e intuendo le sue potenzialità lo incoraggiò durante gli studi alla King Edward's di Birmingham e lo sostenne negli anni all'Exeter College di Oxford.

Nonostante alcuni momenti di incomprensione legati al rapporto con Edith, che Francis vedeva come una distrazione nel suo percorso di studi, Tolkien rimase intimamente legato a padre Francis per il resto della vita e la sua scomparsa nel 1935 lo lasciò profondamente sconvolto.

Nel suo testamento, padre Francis destinò mille sterline, una somma enorme, a ciascuno dei fratelli Tolkien.

*Nel corso delle mie peregrinazioni, ho incontrato preti stupidi, indisciplinati, presuntuosi, ignoranti, ipocriti, pigri, avvinazzati, dal cuore duro, cinici, meschini, avidi, volgari, snob, e persino (...) immorali; ma per me un padre Francis li supera tutti. [...] Da lui ho imparato per la prima volta la carità e la capacità di perdonare.*

(Lettera 267)

## Francis Morgan

Another important figure in Tolkien's youth was Father Francis Morgan. Born in 1857 in Spain into a wealthy family of Hispano-Welsh wine producers, Francis had been ordained a priest in 1883, within the community of the Oratorians in Birmingham, founded by Cardinal John Henry Newman, the future saint, whose last secretary Francis became. Ordained a priest in 1883, he had become pastor of the Oratorian church, assuming pastoral responsibility for the local Catholic population. It was in this way that he met Mabel Tolkien and her two children, whose destiny would be closely intertwined with his own.

Father Francis became very attached to the Tolkien family, and became a point of reference for them, spiritually but also financially and humanly, with his cheerful and sunny temperament. Following Mabel's illness and his financial straits, he found them accommodation and took care of the children, whom he entertained with his boisterous humour, smoking his pipe.

After Mabel's death and the decision to appoint him guardian of the children in her will, Francis became a sort of second father to the Tolkien brothers. The prelate was especially concerned with Ronald's education, and sensing his potential, encouraged him during his studies at King Edward's in Birmingham and supported him during his years at Exeter College, Oxford.

Despite a few moments of misunderstanding related to his relationship with Edith, whom Francis saw as a distraction in his studies, Tolkien remained intimately linked to Father Francis for the rest of his life and his death in 1935 left him deeply distraught.

In his will, Father Francis allocated £1,000, a huge sum, to each of the Tolkien brothers.

*I have met snuffy, stupid, undutiful, conceited, ignorant, hypocritical, lazy, tipsy, hardhearted, cynical, mean, grasping, vulgar, snobbish, and even (...) immoral priests 'in the course of my peregrinations'; but for me one Fr. Francis outweighs them all. [...] I first learned charity and forgiveness from him.*

(Letter 267)

## Edith Bratt

L'Amore nell'esistenza di Tolkien ebbe un solo ed unico nome: Edith Bratt. Nata a Gloucester nel 1889 da una relazione clandestina, era figlia naturale di Frances Bratt, proveniente da una famiglia di calzolai, e di Alfred Frederick Warrilow: una condizione dolorosa e imbarazzante nella rigida società vittoriana.

Dopo la morte della madre era stata avviata agli studi musicali ad Evesham, rivelando un grande talento per il pianoforte. In seguito il suo tutore legale le trovò alloggio in una pensione alla periferia di Birmingham, in attesa di decidere del suo futuro. Lì nel 1908 la diciannovenne Edith incontrò Ronald, di tre anni più giovane di lei, che si era trasferito nello stesso stabile col fratello Hilary durante gli anni di studio alla King Edward's School. Tra i due orfani fu un colpo di fulmine, o quasi.

Sebbene cercassero di mantenere il segreto, le voci sulla loro relazione giunsero presto a padre Francis Morgan, tutore dei ragazzi Tolkien, che ne fu contrariato: Edith era più grande del suo pupillo e di religione protestante, ma soprattutto quell'amore acerbo poteva distrarre Ronald e pregiudicare la borsa di studio indispensabile per entrare a Oxford. Gli proibì quindi qualsiasi contatto con Edith fino alla maggiore età, e trasferì i due fratelli in un'altra casa. Con la morte nel cuore Tolkien obbedì, ma quel sentimento aveva messo in lui radici profonde.

Fu ammesso all'Exeter College di Oxford nel 1911. Nel 1913, appena compiuti i 21 anni, scrisse ad Edith che si era nel frattempo trasferita a Cheltenham e fidanzata con un altro, convinta ormai che il suo grande amore l'avesse dimenticata. Edith accettò di incontrare Ronald pochi giorni dopo e i due decisero di rinnovare la loro antica promessa. La ragazza si convertì al Cattolicesimo e il 22 marzo 1916 si sposarono a Warwick.

La Grande Guerra infuriava e di lì a poco Ronald sarebbe partito per il fronte, ma la loro unione superò ogni prova e fu benedetta dalla nascita di 4 figli.

## Edith Bratt

Love in Tolkien's existence had one and only one name: Edith Bratt. Born in Gloucester in 1889 from a clandestine relationship, she was the illegitimate daughter of Frances Bratt, hailing from a family of cobblers, and Alfred Frederick Warrilow—a painful and embarrassing circumstance in the strict Victorian society.

After her mother's death, she was initiated into musical studies at Evesham, revealing a great talent for the piano. Later her legal guardian found her accommodation in a boarding house on the outskirts of Birmingham, while she waited to decide on her future. There, in 1908, 19-year-old Edith met Ronald, three years her junior, who had moved into the same building with her brother Hilary during their years of study at King Edward's School. It was love at first sight, or almost love at first sight, between the two orphans.

Although they tried to keep it a secret, the rumours about their relationship soon reached Father Francis Morgan, guardian of the Tolkien boys, who was displeased: Edith was older than his protégé and of Protestant religion, but above all, this unripe love could distract Ronald and jeopardise the scholarship he needed to enter Oxford. He therefore forbade him any contact with Edith until he came of age, and moved the two brothers to another house. With death in his heart Tolkien obeyed, but that feeling had taken deep root in him.

He was admitted to Exeter College, Oxford, in 1911. In 1913, as soon as he turned 21, he wrote to Edith, who had meanwhile moved to Cheltenham and engaged to someone else, convinced by now that her great love had forgotten her. Edith agreed to meet Ronald a few days later and the two decided to renew their old promise. The girl converted to Catholicism and on 22 March 1916 they were married in Warwick.

The Great War was raging and shortly afterwards Ronald would leave for the front line, but their union overcame all trials and was blessed with the birth of four children.

## Foglie dell'albero: la discendenza di Tolkien

Quattro figli, ciascuno con interessi diversi ma tutti uniti dal rapporto intenso col celebre genitore: fu un'altra 'opera' riuscita di J.R.R. Tolkien, stavolta nelle vesti di affettuoso padre di famiglia.

### JOHN: IL SACERDOTE

Il primogenito John, nato nel 1917, interiorizzò la fede paterna scegliendo la via del sacerdozio. Studiò all'Exeter College, lo stesso frequentato da Ronald, poi al Venerabile Collegio Inglese di Roma e nel Lancashire. Venne ordinato ad Oxford, dove svolse anche il suo ministero insieme ad altre località tra cui Birmingham, dove i suoi genitori si erano conosciuti. Fu lui a scegliere le letture per i funerali del padre, e quando lui stesso morì nel 2003 venne sepolto vicino alla tomba dei genitori.

### MICHAEL: L'INSEGNANTE ED EROE DI GUERRA

Per il secondo figlio Michael, nato nel 1920, il padre scrisse la storia del cane alato *Roverandom*, come consolazione per la perdita di un giocattolo durante una vacanza. Durante l'ultimo conflitto mondiale fu artigliere antiaereo, e la difesa degli aeroporti britannici nella celebre Battaglia d'Inghilterra del 1940 gli valse una medaglia. Ferito gravemente in guerra, tornò ad Oxford laureandosi in Storia Moderna. Il figlio Michael George, primo e prediletto nipote di Ronald, è scrittore e poeta. Insegnò per alcuni anni studi classici in istituti cattolici prima della prematura scomparsa nel 1984.

### CHRISTOPHER: IL PRIMO STUDIOSO DI TOLKIEN

Christopher, il terzogenito, fu il principale collaboratore letterario di Tolkien: iniziò ragazzino a correggere – in cambio di piccole mance – le bozze de *Lo Hobbit* e continuò con *Il Signore degli Anelli*, i cui capitoli il padre gli chiedeva di leggere e commentare mentre era in Sudafrica con la Royal Air Force. Dopo l'università insegnò nella facoltà di Inglese ad Oxford, partecipando anche alle riunioni del gruppo degli *Inklings*, ed ebbe tre figli da due matrimoni. La carriera accademica s'interruppe tuttavia poco dopo la morte di Tolkien, che lo nominò nel testamento suo esecutore letterario: una missione, quella di portare al mondo le opere inedite del padre, al quale Christopher si consacrò interamente fino alla morte nel 2020. A lui si deve in modo particolare la pubblicazione del *Silmarillion* e della *Storia della Terra di Mezzo*, il grande corpus mitologico di Tolkien.

### PRISCILLA: LETTERATURA E SOCIETÀ

L'unica figlia femmina di Tolkien, nata nel 1929, Priscilla ereditò anche lei dal padre l'amore per gli studi oltre che quello per la sua opera letteraria, di cui da esperta e appassionata ha contribuito alla diffusione. Fu arruolata adolescente nel 'cantiere' de *Il Signore degli Anelli*, battendo a macchina alcuni dei primi capitoli. Laureata con lode in Inglese alla Lady Margaret Hall di Oxford, studiò anche Scienze Sociali alla prestigiosa London School of Economics. Rimasta nubile, lavorò come insegnante e assistente sociale ad Oxford, e nell'estate del 1955 accompagnò il padre nella sua memorabile vacanza in Italia. Fino alla morte nel 2022 fu Vicepresidente Onoraria della Tolkien Society, curando libri e iniziative commemorative.

*Il legame tra padre e figlio non è solo dell'effimera carne: deve avere un po' di aeternitas. (Lettera 45)*

## Leaves of the tree: Tolkien's lineage

Four children, each with different interests but all united by their intense relationship with their famous parent: it was another successful 'work' by J.R.R. Tolkien, this time in the guise of an affectionate family man.

### JOHN: THE PRIEST

The eldest son John, born in 1917, internalised his father's faith by choosing the path of priesthood. He studied at Exeter College, the same college Ronald attended, then at the Venerable English College in Rome and Lancashire. He was ordained in Oxford, where he also ministered in other places including Birmingham, where his parents had met. It was he who chose the readings for his father's funeral, and when he died in 2003 he was buried near his parents' grave.

### MICHAEL: TEACHER AND WAR HERO

For his second son Michael, born in 1920, his father wrote the story of the winged dog *Roverandom*, as consolation for the loss of a toy during a holiday. During the last world war he was an anti-aircraft gunner, and his defence of British airfields in the famous Battle of Britain in 1940 earned him a medal. Badly wounded in the war, he returned to Oxford and graduated with a degree in Modern History. His son Michael George, Ronald's first and favourite grandson, became a writer and poet. He taught classical studies in Catholic schools for some years before his untimely death in 1984.

### CHRISTOPHER: THE FIRST TOLKIEN SCHOLAR

Christopher, the third son, was Tolkien's main literary collaborator: he began as a young boy correcting – in exchange for small tips – the proofs of *The Hobbit* and continued with *The Lord of the Rings*, the chapters of which his father asked him to read and comment on while he was in South Africa with the Royal Air Force. After university he taught in the English faculty at Oxford, also attending meetings of the *Inklings* group, and had three children from two marriages. However, his academic career came to a halt shortly after Tolkien's death, who named him his literary executor in his will: a mission, that of bringing his father's unpublished works to the world, to which Christopher devoted himself entirely until his death in 2020. He was particularly responsible for the publication of *The Silmarillion* and the *History of Middle-earth*, Tolkien's great mythological corpus.

### PRISCILLA: LITERATURE AND SOCIETY

Tolkien's only daughter, born in 1929, Priscilla also inherited from her father a love of study as well as that of his literary work, whose dissemination she contributed to as an expert and enthusiast. She was enlisted as a teenager in the 'construction site' of *The Lord of the Rings*, typing some of the early chapters. An honours graduate in English from Lady Margaret Hall, Oxford, she also studied Social Sciences at the prestigious London School of Economics. Unmarried, she worked as a teacher and social worker in Oxford, and in the summer of 1955 accompanied her father on his memorable holiday to Italy. Until her death in 2022 she was Honorary Vice-President of the Tolkien Society, editing books and commemorative initiatives.

*The link between father and son is not only of the perishable flesh: it must have something of aeternitas about it. (Letter 45)*

## La vita a Oxford

La vita di un professore ad Oxford era tutt'altro che facile e tranquilla; soprattutto nel caso di Tolkien, che per mantenere una famiglia di quattro figli si sobbarcava spesso del lavoro extra.

Una giornata-tipo per Tolkien iniziava con la Messa mattutina, cui era molto assiduo, seguita da una veloce colazione in famiglia che dava poi il via a un'intensa giornata, fatta di tante e diverse attività. Queste ultime potevano includere una lezione in aula (*lecture*) sulla lingua di Chaucer; un tutoraggio individuale a casa per discutere i lavori dei suoi studenti di dottorato; la correzione di testi d'esame, soprattutto durante l'estate; o magari un incontro di lavoro al College, una cena di lavoro o un evento sociale con il circolo degli *Inklings*. Tolkien teneva inoltre una ricca corrispondenza con tanti amici e colleghi, a cui si aggiungeva l'intenso lavoro creativo, tenuto per molti anni quasi segreto. E soprattutto, durante la Seconda Guerra Mondiale, un numero spropositato di incombenze amministrative.

Non stupisce che la produzione accademica di Tolkien, seppur dignitosissima, fu forse meno ricca di quella che avrebbe potuto essere in altre circostanze. Bisogna poi tener presente che il Professore non permise mai al lavoro di prendere totalmente il sopravvento sulla vita familiare.

Tolkien fu infatti certamente un grande studioso e scrittore, ma prima di tutto un marito e un padre. Egli non percepì mai un dualismo tra lavoro e famiglia, tra letteratura e vita domestica: una concezione che possiamo anche rintracciare nella sua opera. Come ricordò l'amico George Sayer:

*Senza una predilezione per le cose casalinghe e domestiche, [Tolkien] non avrebbe potuto scrivere Lo Hobbit, o creare Frodo e Sam Gamgee, personaggi che sostengono in modo abbastanza convincente la storia de Il Signore degli Anelli, e collegano l'alto romanticismo al quotidiano e all'ordinario.*

## Life at Oxford

The life of a professor at Oxford was anything but easy and quiet, especially in Tolkien's case, as he often had to take on extra work to support a family of four children.

A typical day for Tolkien began with morning Mass, which he very regular attended, followed by a quick breakfast with his family. This kicked off a busy day of many different activities, which might include a lecture on Chaucer's language, one-to-one tutoring at home to discuss the work of his doctoral students, the correction of exam papers (especially during the summer), or perhaps a business meeting at the College, a business dinner, or a social event with the *Inklings* circle. Tolkien also kept a rich correspondence with many friends and colleagues, to which was added the intense creative work that he kept almost secret for many years. And above all, during the Second World War, a disproportionate number of administrative tasks.

It is not surprising that Tolkien's academic output, though very respectable, was perhaps less rich than it might have been under other circumstances. It must also be born in mind that the Professor never allowed his work to totally take over his family life.

Tolkien was indeed certainly a great scholar and writer, but first and foremost a husband and father. Indeed, he never perceived a dualism between work and family, between literature and home life—a conception that we can also trace in his work. As his friend George Sayer recalled:

*Without a predilection for the homely and domestic, [Tolkien] could not have written The Hobbit, or created Frodo and Sam Gamgee, characters that quite convincingly support the story of The Lord of the Rings, and link high romance to the everyday and ordinary.*

## Tolkien in cattedra

Nell'intera esistenza di Tolkien il ruolo dell'insegnante si sovrappose a quello dello scrittore e del filologo. Stando ai suoi ricordi lo stesso incipit de *Lo Hobbit* venne scritto di getto, in un momento di pausa, sulla pagina bianca di uno dei compiti che stava correggendo. Il suo *cursus honorum* negli atenei era iniziato nel 1920 come docente di Lingua e Letteratura inglese all'Università di Leeds, dove con i suoi 28 anni era tra i membri più giovani dello staff accademico, per proseguire poi dal 1925 fino al suo ritiro nel 1959 ad Oxford, l'Università dove aveva anche studiato e in cui divenne professore di Lingua e Letteratura inglese.

Per diversi anni fu anche esaminatore esterno di diverse Università in Inghilterra, Scozia e Irlanda; inoltre il brillante curriculum e la rassicurante reputazione di uomo sposato e devoto fecero di lui, all'inizio della carriera, un insegnante molto ricercato per lezioni private alle studentesse dei college femminili di Oxford come il Lady Margaret Hall (dove poi avrebbe studiato anche la figlia Priscilla). Come docente era noto per la sua passione e la generosità verso gli studenti, sempre pronto ad incontrarli fuori dalle lezioni e ad aiutarli nel loro lavoro.

Molti ex allievi hanno ricordato con affetto e riconoscenza il profondo impatto sulle loro vite di quel professore gentile e un po' desueto, ma anche carismatico e stimolante, i cui interessi per le storie e la mitologia delle culture anglosassone e norrena lo portavano spesso ad usare – e recitare personalmente, con ottime doti teatrali di intrattenitore – testi antichi come l'amato *Beowulf* ed opere della letteratura medievale durante le lezioni, coinvolgendo attivamente gli alunni.

## Tolkien in the chair

Throughout Tolkien's existence, the role of teacher overlapped with that of writer and philologist. According to his recollection, the very incipit of *The Hobbit* was written on the blank page of one of the papers he was correcting in a moment of pause. His *cursus honorum* in universities had begun in 1920 as a lecturer in English Language and Literature at the University of Leeds, where at 28 years of age he was among the youngest members of the academic staff, and continued from 1925 until his retirement in 1959 to Oxford, the university where he had also studied and where he became professor of English Language and Literature.

For several years he was also an external examiner at several Universities in England, Scotland and Ireland; furthermore, his brilliant curriculum and reassuring reputation as a married and devoted man made him, early in his career, a much sought-after teacher for private lessons to female students at Oxford's women's colleges such as Lady Margaret Hall (where his daughter Priscilla would later study). As a teacher he was known for his passion and generosity towards his students, always ready to meet them outside the classroom and help them with their work.

Many former pupils recalled with affection and gratitude the profound impact on their lives of the gentle and somewhat outdated, but also charismatic and inspiring professor, whose interests in the stories and mythology of Anglo-Saxon and Norse cultures often led him to use—and personally recite, with excellent theatrical skills as an entertainer—ancient texts such as his beloved *Beowulf* and works of medieval literature during lessons, actively involving the pupils.

## Circoli, club e associazioni: la socialità di Tolkien

Lontanissimo dallo stereotipo dell'arido studioso asociale e fuori dal mondo, Tolkien fu un uomo pieno di interessi e soprattutto di interazioni con l'ambiente umano e culturale che lo circondava. Capo pattuglia dei Boy Scout e capitano della squadra di rugby negli anni di scuola, in seguito e per l'intera vita il Professore rivestì di volta in volta il ruolo di fondatore, membro o animatore di decine di circoli letterari informali o organizzati, società, club, associazioni universitarie e scientifiche.

Oltre agli 'esperimenti' più celebri cui parteciparono anche alcuni dei suoi migliori amici – l'adolescenziale Tea Club, Barrovian Society e il sodalizio degli Inklings a Oxford – un esempio tra i tanti meno noti è il Viking Club, creato a Leeds con l'ex studente e collega E. V. Gordon: i partecipanti alternavano la lettura di antiche saghe norrene a intermezzi goliardici con canti e boccali di birra. Sulla stessa falsariga il club dei Coalbiters ('mordi-carbone'), fondato ad Oxford e riservato ai colleghi docenti. Anche al di là del mondo universitario l'alacre vita associativa di Tolkien fu vastissima, spaziando dalle *debating societies* vocate al confronto su temi storico-culturali ai gruppi di studio sul Medioevo letterario o sugli idiomi celtici e scandinavi.

Due esempi curiosi tra i tanti: la passione per le lingue reali o inventate lo rese socio della British Esperanto Association, ma anche – unito a quello per la grande letteratura europea – della Oxford Dante Society, dedicata agli studi sul sommo poeta e frequentata con l'amico C.S. Lewis per un decennio.

## Circles, clubs and associations: Tolkien's sociality

Far from the stereotype of the dry, unsociable, out-of-touch scholar, Tolkien was a man full of interests and above all of interactions with the human and cultural environment around him. Head of the Boy Scout patrol and captain of the rugby team during his school years, later and throughout his life the Professor played the role of founder, member or animator of dozens of informal or organised literary circles, societies, clubs, university and scientific associations.

In addition to the most famous 'experiments' in which some of his best friends participated—the adolescent Tea Club, Barrovian Society and the Inklings sodality at Oxford—one example among many lesser known is the Viking Club, created in Leeds with former student and colleague E. V. Gordon: participants alternated between reading ancient Norse sagas and goliardic interludes with singing and mugs of beer. In the same vein was the Coalbiters' club, founded at Oxford and reserved for fellow lecturers. Even beyond the university world, Tolkien's lively associative life was vast, ranging from debating *societies* devoted to the discussion of historical and cultural themes to study groups on the literary Middle Ages or on Celtic and Scandinavian idioms.

Two curious examples among many: his passion for real or invented languages made him a member of the British Esperanto Association, but also—combined with his passion for great European literature—of the Oxford Dante Society, dedicated to studies on the supreme poet and attended with his friend C.S. Lewis for a decade.



## L'amore per la parola

Il lavoro accademico di Tolkien aveva innanzitutto a che fare con la 'filologia', e cioè letteralmente l'amore per la parola. Anche grazie a sua madre Tolkien aveva sviluppato fin da bambino una grande passione per le lingue, e più volte confessò che provava piacere anche solo nel suono di una singola parola. Tolkien raccontò per esempio che l'incontro con la lingua gotica gli fece scoprire cosa significava «lo studio di una lingua fatto per puro amore; ossia per il grande piacere estetico fine a se stesso» (Lettera 163).

Questo amore cominciò a prendere forma più compiuta durante gli anni dell'università, quando Tolkien imparò da autodidatta una serie di lingue vive e morte, dal finlandese all'antico norvegese, che in seguito avrebbe poi insegnato lui stesso ai suoi studenti.

Il primo lavoro 'filologico' di Tolkien non fu però quello di docente, ma semmai di lessicografo: tornato a Oxford dopo la guerra Tolkien fu infatti assunto come assistente per il monumentale progetto dell'*Oxford English Dictionary*, fondato dal grande studioso James Murray.

L'insegnamento universitario trasformò la sua passione filologica in una vera e propria professione: Tolkien infatti studiava e insegnava le origini e l'evoluzione della lingua inglese, a partire dal confronto con altre lingue affini e dall'analisi dei suoi più antichi testi letterari.

Nei suoi lunghi anni ad Oxford Tolkien promosse la sua appassionata convinzione dell'importanza della filologia non solo grazie all'insegnamento diretto, ma anche incentivando un'importante riforma curricolare che rivitalizzò ed estese la lo studio delle lingue per tutti gli studenti della laurea in Inglese.

## Love of the Word

Tolkien's academic work had first and foremost to do with philology, literally the love of words. Also thanks to his mother, Tolkien had developed a great passion for languages as a child, and he repeatedly confessed that he took pleasure in even the sound of a single word. Tolkien recounted, for example, that his encounter with the Gothic language made him discover what was meant by "the study of a language done out of pure love; that is, for the great aesthetic pleasure for its own sake" (Letter 163).

This love began to take fuller form during his university years, when Tolkien taught himself a series of living and dead languages, from Finnish to Old Norse, which he would later teach to his students.

Tolkien's first philological job, however, was not as a lecturer, but rather as a lexicographer. Returning to Oxford after the war, Tolkien was in fact hired as an assistant for the monumental *Oxford English Dictionary* project, founded by the great scholar James Murray.

University teaching turned his philological passion into a real profession. Tolkien studied and taught the origins and evolution of the English language, based on comparisons with other related languages and the analysis of its oldest literary texts.

During his long years at Oxford, Tolkien promoted his passionate belief in the importance of philology not only through direct teaching, but also by instigating a major curricular reform that revitalised and expanded the study of languages for all English degree students.

## Tolkien e la letteratura medievale inglese

Lingue e letterature dell'Età di mezzo furono la grande passione di Tolkien, che in quell'epoca a lungo giudicata oscura percepì sempre una radiante e luminosa ricchezza culturale. All'università tenne corsi sulle varie forme di inglese arcaico ma anche sulla filologia germanica, il gotico, l'antico islandese e il gallese medievale (quest'ultimo da lui particolarmente apprezzato).

Il suo lavoro di studioso si concentrò tuttavia in modo particolare sulla produzione in medio inglese: nel periodo trascorso a Leeds interpretò in inglese moderno *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, romanzo cavalleresco di fine Trecento che proprio grazie alla sua celebrata traduzione divenne una delle storie arturiane più conosciute. Si cimentò quindi con altre due opere in medio inglese: *Pearl* (Perla), poema allegorico del tardo XIV secolo, e l'anonimo *lai* bretone *Sir Orfeo*, originale commistione tra il mito orfico e il folklore celtico sulle fate.

Nel 1926 ad Oxford la sua grande sensibilità linguistica si misurò invece col *Beowulf*, il più lungo poema epico in anglosassone giunto sino a noi, opera prediletta da Tolkien che la considerava «una delle mie fonti più apprezzate». Dieci anni dopo aver concluso la traduzione il Professore di Oxford tenne un'acclamata conferenza sulla materia, *Beowulf: Mostri e Critici*, che ebbe influenza duratura sugli studi successivi del testo. In polemica con la critica a lui coeva Tolkien ribadì infatti il primato della natura poetico-simbolica dell'opera sugli aspetti linguistici e storici, e soprattutto la centralità dell'ingrediente fantastico (il mostro Grendel, il drago) fino ad allora considerato marginale, se non addirittura puerile.

## Tolkien and Medieval English Literature

Languages and literatures of the Middle Ages were Tolkien's great passion, who always perceived a radiant and luminous cultural richness in that age long judged dark. At university he taught courses on the various forms of archaic English, but also on Germanic philology, Gothic, Old Icelandic and medieval Welsh (the latter of which he particularly appreciated).

His scholarly work, however, focused particularly on Middle English production: during his time in Leeds, he interpreted *Sir Gawain and the Green Knight*, a chivalric novel from the late 14th century that became one of the best-known Arthurian stories thanks to its celebrated translation, into modern English. He then tried his hand at two other works in Middle English: *Pearl*, an allegorical poem from the late 14th century, and the anonymous Breton *lai* *Sir Orpheus*, an original blend of Orphic myth and Celtic fairy folklore.

In 1926 at Oxford, his great linguistic sensibility was measured instead by *Beowulf*, the longest epic poem in Anglo-Saxon that has come down to us, a favourite work of Tolkien who considered it "one of my most valued sources". Ten years after completing the translation, the Oxford professor delivered an acclaimed lecture on the subject, *Beowulf: Monsters and Critics*, which had a lasting influence on subsequent studies of the text. In polemic with the critics of his time, Tolkien in fact reaffirmed the primacy of the poetic-symbolic nature of the work over linguistic and historical aspects, and above all the centrality of the fantastic ingredient (the monster Grendel, the dragon) hitherto considered marginal, if not downright puerile.

## C.S. Lewis e gli Inklings: a lezione di fantasia

L'attività creativa di Tolkien non avrebbe potuto svilupparsi senza il suo coinvolgimento con gli *Inklings*, un circolo informale che si riuniva intorno alla figura carismatica di C.S. Lewis, l'autore delle *Cronache di Narnia*. Il gruppo comprendeva intellettuali importanti come Owen Barfield e Charles Williams, ma fu con Lewis in particolare che Tolkien sviluppò un'amicizia intima, intrecciata con aspetti profondi delle sue preoccupazioni professionali e artistiche.

Nonostante la radicata avversione al cattolicesimo, Lewis fu per molti anni l'amico con cui Tolkien condivise le bozze de *Il Signore degli Anelli*, che Lewis leggeva e commentava, incoraggiandolo.

Tolkien e Lewis si incontravano spesso al pub per quattro chiacchiere accompagnate da una birra, e soprattutto nello studio di Lewis, al Magdalen College, dove passavano lunghe serate a parlare di letteratura e fede.

Fu proprio durante una di queste serate che Lewis si convertì al cristianesimo aderendo alla chiesa anglicana, dopo un'accesa discussione con Tolkien, durante una passeggiata, nel parco del Magdalen College. Il tema della discussione era la natura e la funzione delle storie a cui erano entrambi tanto appassionati: sono forse i miti null'altro che belle menzogne, come pensava Lewis, oppure la modalità, imperfetta ma nobile e bella, in cui gli uomini esprimono verità universali, come diceva Tolkien? Si trattava di questioni centrali per Tolkien, che erano alla base del suo impegno letterario, e della sua convinzione che la creatività umana sia un grande dono di Dio, in cui si riflette e si propaga nella Storia la Sua stessa potenza creatrice. Tolkien avrebbe espresso queste sue convinzioni in un poema, *Mythopoeia*, scritto in seguito a quella chiacchierata con Lewis.

Anni dopo Tolkien incorporò alcuni brani di *Mythopoeia* nel suo saggio, *Sulle Fiabe*.

*Il debito impagabile che ho verso di lui non è stato 'influenza' come viene normalmente intesa, ma puro incoraggiamento. È stato a lungo il mio unico pubblico. Solo da lui ho avuto l'idea che le mie 'cose' potessero essere qualcosa più di un hobby privato.*  
(Lettera 276)

## C.S. Lewis and the Inklings: a lesson in fantasy

Tolkien's creative activity could not have developed without his involvement with the *Inklings*, an informal circle who gathered around the charismatic figure of C.S. Lewis, the author of the *Chronicles of Narnia*. The group included prominent intellectuals such as Owen Barfield and Charles Williams, but it was with Lewis in particular that Tolkien developed an intimate friendship, intertwined with deep aspects of his professional and artistic concerns.

Despite his deep-rooted aversion to Catholicism, Lewis was for many years the friend with whom Tolkien shared drafts of *The Lord of the Rings*, which Lewis read and commented on, encouraging his friend Tolkien to keep going.

Tolkien and Lewis often met in the pub for a chat over a beer, and especially in Lewis's study at Magdalen College, where they spent long evenings talking about literature and faith.

It was during one of these evenings that Lewis converted to Christianity by joining the Anglican Church, after a heated discussion with Tolkien during a walk in the grounds of Magdalen College. The topic of the discussion was the nature and function of the stories they were both so passionate about: are myths nothing more than beautiful lies, as Lewis thought, or the imperfect but noble and beautiful way in which men express universal truths, as Tolkien said? These were central questions for Tolkien, underpinning his literary endeavours, and his conviction that human creativity is a great gift from God, in which His own creative power is reflected and propagated in history. Tolkien would express these beliefs in a poem, *Mythopoeia*, written as a result of that evening chat with Lewis.

Years later, Tolkien incorporated excerpts from *Mythopoeia* into his essay, *On Fairy Tales*.

*The unpayable debt that I owe to him was not 'influence' as it is ordinarily understood, but sheer encouragement. He was for long my only audience. Only from him did I ever get the idea that my 'stuff' could be more than a private hobby.*  
(Letter 276)

## Il Signore degli Anelli

Il culmine creativo di Tolkien è sicuramente *Il Signore degli Anelli*, opera che lui stesso definì «il mio Albero interiore» (Lettera 241): «L'ho scritto con il mio sangue, così com'è; e non posso fare diversamente. Temo che debba essere accettato o no per quello che è» (Lettera 109).

In questo libro le esperienze, le intuizioni e le preoccupazioni di una vita si esprimono compiutamente in una grandiosa epica moderna, e al contempo si sviluppano e chiarificano definitivamente, in modo sorprendente innanzitutto per l'autore stesso: «L'avvenimento biografico principale per me è il completamento de *Il Signore degli Anelli*, cosa che ancora mi sorprende» (Lettera 199).

Tolkien lavorò al romanzo per lunghi e difficili anni, in un processo creativo da lui descritto come un itinerario di scoperta, più che d'invenzione. Un'esperienza di *sub-creazione*, come la chiamò Tolkien, e cioè di creazione (umana ma 'ispirata') di un mondo 'secondario', dotato anch'esso di 'realità e vita', e in rapporto misterioso con il 'mondo primario'.

*Il Signore degli Anelli* è anche il punto in cui la sua ambizione giovanile di creare una mitologia converge finalmente con la storicità dell'uomo moderno, con le sue forze e debolezze – il luogo cioè in cui gli Elfi, i Nani e gli Uomini del *Silmarillion* si incontrano con gli Hobbit, e diventano loro compagni in un cammino comune.

Come ne *Lo Hobbit*, i protagonisti de *Il Signore degli Anelli* sono infatti gli Hobbit, chiamati ad uscire dalla tranquillità della Contea e incontrare la vastità del mondo nella sua diversità di popoli e storie, e nel mentre giocare un ruolo imprevisto e fondamentale per la sua salvezza.

Il centro narrativo del *Signore degli Anelli* è la missione dell'hobbit Frodo Baggins, chiamato a distruggere l'Anello del Potere forgiato da Sauron, l'Oscuro Signore. Dopo secoli di pace apparente Sauron è riapparso in tutto il suo potere e minaccia di conquistare tutti i popoli della Terra di Mezzo: perché la sua vittoria sia definitiva gli manca solo recuperare l'Unico Anello, che per circostanze fortuite è invece finito proprio nelle mani del piccolo hobbit Frodo. Toccherà dunque a Frodo, contro tutte le previsioni dei saggi e dei potenti, imbarcarsi in un lungo e pericoloso viaggio, lottando contro la tentazione di usare l'Anello, e infine gettare questo pericoloso strumento di male nel fuoco del Monte Fato.

La missione di Frodo è insieme individuale e collettiva, e attraverso una complessa e articolata serie di vicende si realizzerà solo grazie al contributo congiunto di tanti altri personaggi: dal mago Gandalf al futuro Re guaritore Aragorn, dal fedele Sam al saggio sire elfico Elrond e a Dama Galadriel, insieme agli Ent, i Nani e tanti altri. Compagni di un'avventura al cui cuore si trova la scoperta che ciascuno è chiamato ad una grande, epica missione per il bene del mondo: una speranza e una promessa di grandezza che ha raggiunto le menti e i cuori di milioni di persone di ogni lingua, credo e cultura.

## The Lord of the Rings

The creative peak of Tolkien is undoubtedly *The Lord of the Rings*, a work he himself described as “my inner Tree” (Letter 241): “I wrote it with my blood, as it is; and I cannot do otherwise. I fear it must be accepted or not for what it is” (Letter 109).

In this book, the experiences, insights, and concerns of a lifetime are expressed in a grand modern epic, and at the same time they develop and definitively become more clear, in a surprising way primarily for the author himself: “The main biographical event for me is the completion of *The Lord of the Rings*, which still surprises me” (Letter 199).

Tolkien worked on the novel for many difficult years, in a creative process he described as a journey of discovery, more than of invention. An experience of sub-creation, as Tolkien called it, that is, the (human but 'inspired') creation of a 'secondary' world, also endowed with 'reality and life,' and in a mysterious relationship with the 'primary world'.

*The Lord of the Rings* is also the point where his youthful ambition to create a mythology finally converges with the historical situation of modern man, with his strengths and weaknesses. This is where the Elves, Dwarves, and Men of *The Silmarillion* meet the Hobbits and become their companions on a common journey.

As in *The Hobbit*, the protagonists of *The Lord of the Rings* are, in fact, the Half-men, the Hobbits, called to leave the tranquility of the Shire and encounter the vastness of the world in its diversity of peoples and stories. They are called to play an unexpected and fundamental role in its salvation.

The narrative center of *The Lord of the Rings* is the mission of hobbit Frodo Baggins, called to destroy the One Ring of Power forged by Sauron, the Dark Lord. After centuries of apparent peace, Sauron has reappeared in all his power and threatens to conquer all the peoples of Middle-earth. To ensure his victory, he only needs to recover the One Ring, which, by fortunate circumstances, has ended up in the hands of the small hobbit Frodo. It will be up to Frodo, against all the predictions of the wise and powerful, to embark on a long and perilous journey, fighting against the temptation to use the Ring and ultimately throw this dangerous instrument of evil into the fires of Mount Doom.

Frodo's mission is both individual and collective, and through a complex and articulated series of events, it will only be realized thanks to the joint contribution of many other characters: from the wizard Gandalf to the future healing King Aragorn, from the faithful Sam to the wise elven lord Elrond and Lady Galadriel, together with the Ents, Dwarves, and many others. Companions on an adventure at the heart of which lies the discovery that each one is called to a great, epic mission for the good of the world: a hope and promise of greatness that has touched the minds and hearts of millions of people of every language, creed, and culture.

## Lo Hobbit

Quella che poteva sembrare una semplice e casuale frase, «In un buco nella terra viveva un Hobbit», scritta dal professor Tolkien sulla pagina di un compito lasciato in bianco durante un lavoro di correzione ‘molto noioso’, si rivelò invece come il principio di una grande avventura.

*Lo Hobbit* è la storia di Bilbo Baggins e della sua tranquilla vita nella Contea, scandita da almeno due colazioni, pranzi e cene abbondanti, letture, passeggiate e momenti di relax seduto sulla panchina dinanzi all’uscio di casa, fumando una enorme pipa di legno che gli sfiora le lanose dita dei piedi.

A interrompere la sua pace quotidiana è il mago Gandalf. Senza nemmeno chiedere il suo parere, lo stregone coinvolge il piccolo hobbit in un’avventura che lo vedrà affiancato Thorin Scudodiquercia ed altri dodici Nani dalle lunghe barbe, intenzionati a vendicarsi del drago Smaug e riprendersi ciò che è loro di diritto: l’antico regno nanico di Erebor, usurpato da Smaug, e il tesoro un tempo appartenuto agli avi di Thorin. A Bilbo, in caso di riuscita dell’impresa, viene promesso un quarto del tesoro riconquistato. In genere gli Hobbit non amano le avventure, ma questa esperienza cambierà Bilbo radicalmente, rivelando anzitutto a se stesso qualità che non pensava di avere: coraggio, ingegno, astuzia e compassione.

Molte le situazioni pericolose, ma talora anche divertenti, in cui suo malgrado il piccolo Hobbit si ritrova invischiato, confrontandosi con una galleria di personaggi, creature e luoghi eterogenei: i temibili Troll che intendono divorare lui e i Nani; Elrond il mezzelfo, signore del reame di Rivendell, che offre loro amicizia e ospitalità; il bizzarro e inquietante Gollum, col quale Bilbo dovrà giocare la vita in una gara di indovinelli e sfuggendo grazie a un misterioso anello magico che lo rende invisibile; il mutapelle Beorn, diffidente verso i Nani ma ben più ostile verso gli Orchi. E poi i ragni giganti, gli Elfi Silvani e il loro re Thranduil dal carattere poco ‘socievole’, la città di Esgaroth (Pontelagolungo) edificata su palafitte e infine l’avversario per antonomasia, il temibile Smaug, disteso con le sue grandi ali e il gigantesco corpo scaglioso sull’immensa ricchezza sottratta ai Nani negli anfratti della loro antica dimora, la Montagna Solitaria. L’arciere Bard riesce a trafiggere il grande drago con una freccia nera e ad ucciderlo, ma la bramosia per il tesoro riconquistato offusca la mente di Thorin, che in preda ad una temporanea pazzia rifiuta di cederne una parte agli Elfi Silvani e agli Uomini di Pontelagolungo, com’era invece negli accordi.

A riconciliare le parti unendole nuovamente contro un comune avversario è la conclusiva Battaglia dei Cinque Eserciti, che vede Nani, Elfi e Uomini, aiutati da Beorn e le Aquile, contrapposte ai Lupi selvaggi e agli Orchi. Di ciò che accadrà in seguito Bilbo non saprà mai nulla se non dai racconti dei presenti giacché, colpito alla testa, sviene sul più bello. Una volta risvegliatosi scopre che l’amico Thorin, guarito dalla follia, era caduto combattendo insieme ai suoi nipoti, ma che alla fine l’orda di oscuri antagonisti era stata sconfitta. E così, accompagnato da Gandalf, Bilbo s’incammina per la via del ritorno verso la Contea ed una vita che, di certo, non sarà più la stessa.

## The Hobbit

What may have initially appeared as a simple and fortuitous sentence, “In a hole in the ground, there lived a Hobbit,” penned by Professor Tolkien on a blank page during a rather tedious correction task, instead unfolded as the inception of a grand adventure.

*The Hobbit* narrates the tale of Bilbo Baggins and his tranquil existence in the Shire, punctuated by at least two hearty breakfasts, lunches, and suppers, along with ample readings, strolls, and moments of repose spent on the bench before his door, while enjoying a massive wooden pipe that grazes his fuzzy toes.

Interrupting his daily serenity is the Wizard Gandalf. Without even soliciting his opinion, the sorcerer embroils the diminutive Hobbit in an undertaking that pairs him with Thorin Oakenshield and twelve other Dwarves, each adorned with lengthy beards, all bent on avenging the dragon Smaug and reclaiming what is rightfully theirs: the ancient Dwarven kingdom of Erebor, usurped by Smaug, along with the treasure that once belonged to Thorin’s forebears. In the event of success, Bilbo is promised one-fourth of the recovered treasure. Typically, the Hobbits do not relish adventures, but this experience will profoundly transform Bilbo, revealing to himself, first and foremost, qualities he never imagined possessing: courage, ingenuity, cunning, and compassion.

Numerous perilous, albeit occasionally comical, situations entangle the diminutive hobbit against his will, as he grapples with a motley cast of characters, creatures, and diverse locales: the formidable Trolls who intend to devour him and the Dwarves; Elrond the half-elf, lord of the realm of Rivendell, who extends his friendship and hospitality; the peculiar and disquieting Gollum, with whom Bilbo must wager his life in a riddle contest and from whom he ultimately manages to pilfer a mysterious magic ring that renders him invisible; the skin-changer Beorn, initially mistrustful of the Dwarves but decidedly more hostile toward the Orcs. Furthermore, there are giant spiders, the Silvan Elves and their unsociable king Thranduil, the city of Esgaroth (Lake-town) constructed on stilts, and finally, the quintessential adversary, the fearsome Smaug, sprawled with his massive wings and scaly body over the immense riches wrested from the Dwarves in the recesses of their ancient abode, the Lonely Mountain. Archer Bard manages to pierce the great dragon with a black arrow, killing him, but the greed for the recovered treasure clouds Thorin’s mind, as he, in a fit of temporary madness, refuses to share a portion with the Silvan Elves and the Men of Lake-town, as previously agreed.

It is the ultimate Battle of the Five Armies that reconciles these factions, uniting them once more against a common foe. This battle pits Dwarves, Elves, and Men, aided by Beorn and the Eagles, against the Wild Wolves and the Orcs. As for what will transpire afterward, Bilbo will remain oblivious, as he is struck on the head and loses consciousness at the climax. Upon regaining his senses, he discovers that his friend Thorin, cured of his madness, had fallen in battle alongside his nephews, but in the end, the horde of dark adversaries had been defeated. Consequently, accompanied by Gandalf, Bilbo embarks on the journey back to the Shire and a life that will certainly never be the same again.

## Altre opere

*Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* sono certamente le opere più conosciute di Tolkien, ma in realtà si tratta solo di frammenti di una produzione letteraria molto più vasta, gran parte della quale fu pubblicata dopo la sua morte dal figlio Christopher.

Nell'immaginario tolkieniano, l'epopea del *Signore degli Anelli* è infatti solo l'ultimo tassello di un grandioso corpus mitologico che lo scrittore iniziò a creare durante gli anni della prima Guerra Mondiale, e su cui avrebbe continuato a lavorare fino agli ultimi giorni della sua vita.

Questa saga (il *Legendarium*) inizia con una vero e proprio racconto cosmogonico (il grande mito dell'Ainulindalë) e procede con una serie di racconti leggendari, per lo più dedicati alle gesta epiche dei Noldor, personaggi che hanno più a che fare con gli eroi tragici della mitologia classica che con gli elfi e i folletti della tradizione folkloristica. Questi racconti sono preservati in molti manoscritti, spesso quasi illeggibili, in diverse versioni e diverse forme letterarie, sia in prosa che in poesia, spesso con importanti divergenze sia di contenuto che di visione filosofica.

Nel 1977 Christopher Tolkien raccolse alcune di queste leggende in versioni da lui selezionate ed editate, e le pubblicò in una raccolta intitolata *Il Silmarillion*. Christopher dedicò poi il resto della sua vita ad editare e pubblicare tutte le versioni e i racconti esclusi da questa prima selezione. Alcuni di questi uscirono in volumi separati come *I Racconti Incompiuti* o più recentemente *Beren e Lúthien* e *La caduta di Gondolin*. Anche *Le Avventure di Tom Bombadil* fanno tangenzialmente parte di questo corpus mitologico, in quanto presentate come raccolta di poesie e filastrocche della tradizione Hobbit.

La raccolta più completa è però quella composta dai dodici volumi della monumentale *Storia della Terra di Mezzo* (attualmente in corso di pubblicazione per l'editore Bompiani in traduzione italiana) in cui Christopher ricostruì nei dettagli la complessa storia testuale di tutti i testi del *Legendarium* tolkieniano, incluso *Il Signore degli Anelli*.

Tolkien scrisse inoltre anche una serie di opere che non fanno parte del *Legendarium*: tra questi spiccano i racconti *Foglia di Niggle*, *Il cacciatore di Draghi*, *Il fabbro di Wootton Major* e *Roverandom*, poi raccolti nel volume *Tales from the Perilous Realm*. *Foglia di Niggle* merita un'attenzione speciale, in quanto considerato da Tolkien come una vera e propria allegoria della sua esperienza di scrittore, pubblicato nel 1945 e poi stampato nel volume *Albero e Foglia* insieme all'importante saggio *Sulle Fiabe*, il suo vero e proprio manifesto letterario.

La produzione tolkieniana comprende anche una ricca e bellissima collezione di lettere, importanti saggi come quelli raccolti nella collezione *Il medioevo e il fantastico*, testi frammentari e adattamenti di testi medievali, come *La Battaglia di Maldon* o il *Lai di Aotrou e Itroun*, un grande corpus di poesie (per lo più inedite), e soprattutto due testi di letteratura infantile semplici ma importanti, scritti per i suoi figli e cioè le *Lettere di Babbo Natale* e *Mr. Bliss*.

## Other Works

While *The Hobbit* and *The Lord of the Rings* are certainly Tolkien's most well-known works, they are just fragments of a much larger body of literary work, most of which was published posthumously by his son, Christopher.

In Tolkien's imagination, the epic saga of *The Lord of the Rings* is merely the final piece of a grand mythological corpus that the writer began creating during the years of the First World War and continued to work on until the last days of his life.

This saga, known as the *Legendarium*, begins with a genuine cosmogonic narrative (the great myth of the Ainulindalë) and continues with a series of legendary tales, mostly dedicated to the epic deeds of the Noldor, characters who have more in common with the tragic heroes of classical mythology than with the elves and fairies of folklore. These stories are preserved in many manuscripts, often nearly illegible, in various versions and literary forms, both in prose and poetry, often with significant differences in both content and philosophical vision.

In 1977, Christopher Tolkien collected some of these legends in versions he selected and edited and published them in a collection titled *The Silmarillion*. Christopher then devoted the rest of his life to editing and publishing all the versions and tales excluded from this initial selection. Some of these were released in separate volumes, such as *Unfinished Tales*, or more recently, *Beren and Lúthien* and *The Fall of Gondolin*. *The Adventures of Tom Bombadil* also tangentially belong to this mythological corpus, as they are presented as a collection of Hobbit traditions in the form of poems and nursery rhymes.

However, the most comprehensive collection is composed of the twelve volumes of the monumental *History of Middle-earth* (currently being published by the Italian publisher Bompiani in translation) in which Christopher painstakingly reconstructed the complex textual history of all the texts in Tolkien's *Legendarium*, including *The Lord of the Rings*.

Tolkien also wrote a series of works that are not part of the *legendarium*. Among these, notable stories include *Leaf by Niggle*, *Farmer Giles of Ham*, *Smith of Wootton Major* and *Roverandom*, later collected in the volume *Tales from the Perilous Realm*. *Leaf by Niggle* deserves special attention, as Tolkien considered it a true allegory of his experience as a writer. It was published in 1945 and later printed in the volume *Tree and Leaf*, alongside the important essay *On Fairy-Stories*, which is considered his literary manifesto.

Tolkien's body of work also includes a rich and beautiful collection of letters, important essays like those collected in the volume *The Monsters and the Critics*, fragmentary texts, and adaptations of medieval texts, such as *The Battle of Maldon* or the *Lay of Aotrou and Itroun*. His work includes a large corpus of poems (mostly unpublished), and especially two texts of simple but significant children's literature written for his own children: *The Letters from Father Christmas* and *Mr. Bliss*.

## Altre opere

*Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* sono certamente le opere più conosciute di Tolkien, ma in realtà si tratta solo di frammenti di una produzione letteraria molto più vasta, gran parte della quale fu pubblicata dopo la sua morte dal figlio Christopher.

Nell'immaginario tolkieniano, l'epopea del *Signore degli Anelli* è infatti solo l'ultimo tassello di un grandioso corpus mitologico che lo scrittore iniziò a creare durante gli anni della prima Guerra Mondiale, e su cui avrebbe continuato a lavorare fino agli ultimi giorni della sua vita.

Questa saga (il *Legendarium*) inizia con una vero e proprio racconto cosmogonico (il grande mito dell'*Ainulindalë*) e procede con una serie di racconti leggendari, per lo più dedicati alle gesta epiche dei Noldor, personaggi che hanno più a che fare con gli eroi tragici della mitologia classica che con gli elfi e i folletti della tradizione folkloristica. Questi racconti sono preservati in molti manoscritti, spesso quasi illeggibili, in diverse versioni e diverse forme letterarie, sia in prosa che in poesia, spesso con importanti divergenze sia di contenuto che di visione filosofica.

Nel 1977 Christopher Tolkien raccolse alcune di queste leggende in versioni da lui selezionate ed editate, e le pubblicò in una raccolta intitolata *Il Silmarillion*. Christopher dedicò poi il resto della sua vita ad editare e pubblicare tutte le versioni e i racconti esclusi da questa prima selezione. Alcuni di questi uscirono in volumi separati come *I Racconti Incompiuti* o più recentemente *Beren e Lúthien* e *La caduta di Gondolin*. Anche *Le Avventure di Tom Bombadil* fanno tangenzialmente parte di questo corpus mitologico, in quanto presentate come raccolta di poesie e filastrocche della tradizione Hobbit.

La raccolta più completa è però quella composta dai dodici volumi della monumentale *Storia della Terra di Mezzo* (attualmente in corso di pubblicazione per l'editore Bompiani in traduzione italiana) in cui Christopher ricostruì nei dettagli la complessa storia testuale di tutti i testi del *Legendarium* tolkieniano, incluso *Il Signore degli Anelli*.

Tolkien scrisse inoltre anche una serie di opere che non fanno parte del *Legendarium*: tra questi spiccano i racconti *Foglia di Niggle*, *Il cacciatore di Draghi*, *Sil fabbro di Wootton Major* e *Roverandom*, poi raccolti nel volume *Tales of the Perilous Realm*. *Foglia di Niggle* merita un'attenzione speciale, in quanto considerato da Tolkien come una vera e propria allegoria della sua esperienza di scrittore, pubblicato nel 1945 e poi stampato nel volume *Albero e Foglia* insieme all'importante saggio *Sulle Fiabe*, il suo vero e proprio manifesto letterario.

La produzione tolkieniana comprende anche una ricca e bellissima collezione di lettere, importanti saggi come quelli raccolti nella collezione *Il medioevo e il fantastico*, testi frammentari e adattamenti di testi medievali, come *La Battaglia di Maldon* o il *Lai di Aotrou e Itroun*, un grande corpus di poesie (per lo più inedite), e soprattutto due testi di letteratura infantile semplici ma importanti, scritti per i suoi figli e cioè le *Lettere di Babbo Natale* e *Mr. Bliss*.

## Other Works

While *The Hobbit* and *The Lord of the Rings* are certainly Tolkien's most well-known works, they are just fragments of a much larger body of literary work, most of which was published posthumously by his son, Christopher.

In Tolkien's imagination, the epic saga of *The Lord of the Rings* is merely the final piece of a grand mythological corpus that the writer began creating during the years of the First World War and continued to work on until the last days of his life.

This saga, known as the *Legendarium*, begins with a genuine cosmogonic narrative (the great myth of the *Ainulindalë*) and continues with a series of legendary tales, mostly dedicated to the epic deeds of the Noldor, characters who have more in common with the tragic heroes of classical mythology than with the elves and fairies of folklore. These stories are preserved in many manuscripts, often nearly illegible, in various versions and literary forms, both in prose and poetry, often with significant differences in both content and philosophical vision.

In 1977, Christopher Tolkien collected some of these legends in versions he selected and edited and published them in a collection titled *The Silmarillion*. Christopher then devoted the rest of his life to editing and publishing all the versions and tales excluded from this initial selection. Some of these were released in separate volumes, such as *Unfinished Tales* and *The Book of Lost Tales*, or more recently, *Beren and Lúthien* and *The Fall of Gondolin*. *The Adventures of Tom Bombadil* also tangentially belong to this mythological corpus, as they are presented as a collection of Hobbit traditions in the form of poems and nursery rhymes.

However, the most comprehensive collection is composed of the twelve volumes of the monumental *History of Middle-earth* (currently being published by the Italian publisher Bompiani in translation) in which Christopher painstakingly reconstructed the complex textual history of all the texts in Tolkien's *Legendarium*, including *The Lord of the Rings*.

Tolkien also wrote a series of works that are not part of the *legendarium*. Among these, notable stories include *Leaf by Niggle*, *Farmer Giles of Ham*, *Smith of Wootton Major*, and *Roverandom*, later collected in the volume *Tales from the Perilous Realm*. *Leaf by Niggle* deserves special attention, as Tolkien considered it a true allegory of his experience as a writer. It was published in 1945 and later printed in the volume *Tree and Leaf*, alongside the important essay *On Fairy-Stories*, which is considered his literary manifesto.

Tolkien's body of work also includes a rich and beautiful collection of letters, important essays like those collected in the volume *The Monsters and the Critics*, fragmentary texts, and adaptations of medieval texts, such as *The Battle of Maldon* or the *Lay of Aotrou and Itroun*. His work includes a large corpus of poems (mostly unpublished), and especially two texts of simple but significant children's literature written for his own children: *The Letters from Father Christmas* and *Mr. Bliss*.

## Tolkien linguista: la fantasia applicata alla parola

Il più insolito e fecondo tra i passatempi del Professore di Oxford – quello che ribattezzò con ironia «il vizio segreto», o «un hobby domestico» in costante dialogo con i ruoli formali di accademico e scrittore – fu senz'altro l'invenzione di nuovi linguaggi. Una passione nata da bambino e coltivata poi in età adulta con gli strumenti delle sue vaste conoscenze glottologiche, che con intensità variabile spaziavano dall'amato gallese al finnico e all'islandese, dall'inglese arcaico al gotico, dal latino e dal greco all'italiano.

«Nessuno mi crede quando dico che il mio lungo libro (*Il Signore degli Anelli*, ndr) è un tentativo di creare un mondo in cui una forma di linguaggio accettabile dal mio personale senso estetico possa sembrare reale. Ma è vero» (Lettera 205).

Nella genesi del suo mondo secondario prima dunque vennero le lingue, e solo in seguito le terre e i popoli che le avrebbero parlate. Per finezza e completezza fonetica e grammaticale spiccano anzitutto le più importanti (ma non le uniche) lingue degli Elfi, il cerimoniale Quenya e il più colloquiale Sindarin, costruite secondo criteri di eufonica piacevolezza e corredate ciascuna di splendidi alfabeti; ma anche l'Adûnaico parlato dei discendenti umani dell'inabissata isola di Numenór, e la sua derivazione comune e più diffusa, l'Ovestron, conosciuta da tutti i popoli liberi della Terra di Mezzo. Alternando grammatiche strutturate nei minimi dettagli a dizionari minimi di una manciata di parole, l'enciclopedica fantasia linguistica del demiurgo Tolkien diede a tutte le creature del suo mondo la loro voce specifica: dall'intricatissimo idioma degli arborei e giganteschi Ent al Khuzdul, la lingua segreta dei Nani, fino all'aspro Linguaggio Nero creato da Sauron per gli Orchi suoi servitori.

## Tolkien as a linguist: fantasy applied to words

One of the most unusual and fruitful pastimes of the Oxford Professor—one he humorously referred to as his “secret vice” which he pursued in constant dialogue with his formal roles as an academic and a—was undoubtedly the invention of new languages. This passion was born in childhood and cultivated in adulthood, exploiting the tools of his extensive knowledge of linguistics, which ranged from beloved Welsh to Finnish and Icelandic, from archaic English to Gothic, from Latin and Greek to Italian.

“Nobody believes me when I say that my long book is an attempt to create a world in which a form of language agreeable to my personal aesthetic might seem real. But it is true”. (Letter 205).

In the genesis of his secondary world, languages came first, and only afterward came the lands and peoples who would speak them. For phonetic and grammatical finesse and completeness, the most important (but not the only) languages of the Elves stand out: the ceremonial Quenya and the more colloquial Sindarin, constructed according to criteria of euphonic beauty and each accompanied by splendid scripts. There were also Adûnaic spoken by the human descendants of the sunken island of Númenor, and its common and more widely spoken derivative, Westron, known to all the Free Peoples of Middle-earth. Alternating between highly structured grammars with the tiniest of details and minimal dictionaries of only a handful of words, Tolkien's encyclopedic linguistic imagination gave each creature in his world its distinctive voice: from the intricate language of the tree-like Ents to the Khuzdul, the secret language of the Dwarves, and even the harsh Black Speech created by Sauron for his Orc servants.



## Rusconi e gli altri: innamoramenti e fraintendimenti

La pubblicazione del *Signore degli Anelli* in Italia avvenne in un periodo storico tra i più accesi, quello posto tra le contestazioni del Sessantotto e il movimento cosiddetto del Settantasette. Una stagione caratterizzata da tensioni generazionali e visioni del mondo contrapposte, in cui ogni aspetto sociale o intellettuale della vita pubblica veniva classificato o etichettato. Su questo ‘campo di battaglia’ finì anche Edilio Rusconi, editore anticonformista che pubblicava autori non allineati con la cultura *mainstream* del tempo come Mircea Eliade o Giuseppe Prezzolini, e per questo bollato come ‘reazionario’. E ci finì suo malgrado anche l’epopea fantastica di Tolkien, quest’ultimo sempre dichiaratamente contrario a qualsiasi lettura politica della sua opera, e tuttavia stigmatizzato come autore ultraconservatore e cattolico oltranzista.

Subito dopo la pubblicazione, nei primi Anni Settanta, a ben guardare la polemica si indirizzò principalmente verso i protagonisti dell’‘operazione Tolkien’: Rusconi e il suo direttore editoriale Alfredo Cattabiani, ma anche il curatore Quirino Principe ed Elémire Zolla, l’intellettuale che aveva firmato la prefazione. Indirettamente però finirono nel mirino anche le caratteristiche stesse dell’opera, definita – in senso deteriore – come ‘fantastica’ e ‘medievaleggiante’, priva di riferimenti all’attualità e all’impegno sociale. Abbinati alla fervente religiosità di Tolkien, questi giudizi trascinarono la figura dell’autore inglese al centro di una diatriba ideologica che oggi appare poco comprensibile.

È tuttavia interessante notare come l’atteggiamento della cultura dell’epoca cambiò sensibilmente quando a pubblicare Tolkien furono editori giudicati meno ‘problematici’ di Rusconi. Nel 1973 *Lo Hobbit* approdò senza apparenti problemi nel catalogo Adelphi, e due anni dopo la torinese Einaudi pubblicò il racconto tolkieniano *Il Cacciatore di Draghi*, suscitando per la prima volta i giudizi positivi de *L’Unità*, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano. Superando i condizionamenti ideologici, l’opera di Tolkien iniziava a farsi apprezzare da tutti: nei ricordi di Alfredo Cattabiani, «nonostante l’implacabile censura il tam-tam giovanile cominciò a raccomandare *Il Signore degli Anelli*, che piaceva contemporaneamente agli *hippies*, a molti protagonisti del Sessantotto e alla nuova generazione di giovani della destra».

A partire dal 2000 l’intero catalogo tolkieniano Rusconi è passato all’editore Bompiani, beneficiando contestualmente degli straordinari riscontri al botteghino, parallelo dei film ispirati alla trilogia: un successo che ha fatto da apripista alla definitiva trasformazione dell’opera tolkieniana in fenomeno culturale globale senza precedenti.

## Rusconi and others: love and misunderstanding

The publication of *The Lord of the Rings* in Italy occurred during a period of intense historical turmoil, between the protests of ‘68 and the so-called ‘77 movement. It was a season marked by generational tensions and contrasting worldviews, where every social or intellectual aspect of public life was classified or labeled. Edilio Rusconi, a non-conformist publisher who released works by authors not aligned with the mainstream culture of the time, such as Mircea Eliade and Giuseppe Prezzolini, found himself on this ‘battlefield.’ He was branded as a ‘reactionary.’

However, the fantasy epic of Tolkien, who had always been openly against any political interpretation of his work, was also caught in the crossfire. He was stigmatized as an ultra-conservative author and an extreme Catholic. After its publication in the early ‘70s, the controversy primarily targeted the key figures of the ‘Tolkien operation,’ including Rusconi, his editorial director Alfredo Cattabiani, as well as the editor Quirino Principe and Elémire Zolla, the intellectual who wrote the preface. Indirectly, the very characteristics of the work were criticized, described derogatorily as ‘fantastic’ and ‘medieval,’ devoid of references to current events and social engagement. Combined with Tolkien’s fervent religiosity, these judgments dragged the English author into an ideological debate that now appears somewhat perplexing.

Interestingly, the cultural attitude of the era changed significantly when Tolkien was published by publishers deemed less ‘problematic’ than Rusconi. In 1973, *The Hobbit* landed in Adelphi’s catalog without apparent issues, and two years later, the Turin-based Einaudi published Tolkien’s story, *Farmer Giles of Ham*, eliciting positive reviews from *L’Unità*, the official newspaper of the Italian Communist Party. Overcoming ideological biases, Tolkien’s work began to be appreciated by a broad spectrum of readers. According to Alfredo Cattabiani’s recollection, “Despite the relentless censorship, word of mouth among young people began to recommend *The Lord of the Rings*, which appealed simultaneously to hippies, many leaders of ‘68, and the new generation of right-wing youth.”

Starting in 2000, the entire Tolkien catalog from Rusconi was transferred to the publisher Bompiani, coinciding with the extraordinary success of the film adaptations of the trilogy. This success paved the way for the definitive transformation of Tolkien’s work into an unprecedented global cultural phenomenon.

## Astrolabio: l'azzardo coraggioso

Nel 1967 Allen & Unwin propose stavolta a Mario Ubaldini, proprietario dell'editrice romana Astrolabio, di pubblicare in Italia *Il Signore degli Anelli*. La risposta affermativa di Ubaldini fu pressoché immediata, pur nella consapevolezza di quanto l'opera tolkieniana fosse incongrua col resto del suo catalogo, costituito in prevalenza da testi di sociologia, spiritualità e astrologia. A motivare la decisione fu probabilmente proprio il desiderio di ampliare l'offerta e quindi il pubblico tradizionale della Casa editrice, puntando su uno scrittore già noto e apprezzato all'estero.

Su consiglio della stessa Allen & Unwin, ed anche per verificare gradualmente l'interesse dei lettori, Ubaldini decise di pubblicare l'opera in tre volumi distinti e in uscite successive. Insieme alle copie dei libri e al contratto, da Londra gli fu inviata anche la *Guida per i traduttori* redatta dallo stesso Tolkien, con la preghiera di riferirsi direttamente all'autore - le cui competenze e pignoleria di linguista e filologo erano proverbiali - per qualunque quesito sulla traduzione.

Dopo alcune incertezze essa fu affidata ad una talentuosa sedicenne di nobili origini, la principessa Vittoria 'Vicky' Alliata di Villafranca, diplomata alla Scuola Interpreti di Roma. *La Compagnia dell'Anello* fu pubblicato alla fine del 1967, ma per ragioni diverse il risultato nelle vendite non eguagliò gli sforzi dell'editore, il quale si rifiutò di pubblicare gli altri due volumi in attesa di condizioni più favorevoli.

Queste ultime si sarebbero concretizzate solo due anni dopo, nel 1969, con la nascita della Rusconi Libri e la nomina a direttore editoriale di Alfredo Cattabiani, al quale l'amico consigliò l'opera di Tolkien proponendo di cedergli i relativi diritti. Il libro fu pubblicato da Rusconi, in un unico volume, nell'ottobre del 1970.

## Astrolabio: the bold gamble

In 1967, Allen & Unwin approached Mario Ubaldini, the owner of the Roman publisher Astrolabio, with a proposition to publish *Il Signore degli Anelli* (The Lord of the Rings) in Italy. Ubaldini's affirmative response was nearly immediate, despite his awareness of the incongruity of Tolkien's work with the rest of his catalog, which primarily consisted of texts related to sociology, spirituality, and astrology. The motivating factor behind this decision was likely the desire to expand the publisher's offerings and, consequently, their traditional readership, by investing in an already well-known and esteemed foreign author.

On the recommendation of Allen & Unwin and as a means of gradually gauging readers' interest, Ubaldini chose to release the work in three distinct volumes over subsequent releases. Alongside copies of the books and the contractual agreement, he also received a translator's guide prepared by Tolkien himself. He was encouraged to contact the author directly, whose linguistic and philological expertise was renowned, for any questions regarding the translation.

After some initial uncertainties, the translation task was entrusted to a talented sixteen-year-old of noble origins, Princess Vittoria 'Vicky' Alliata di Villafranca, a graduate of the School of Interpreters in Rome. *La Compagnia dell'Anello* (*The Fellowship of the Ring*) was published at the end of 1967. However, due to different reasons, the sales outcome did not meet the publisher's expectations. As a result, Ubaldini declined to publish the remaining two volumes until more favorable conditions emerged.

These favorable conditions came to fruition two years later, in 1969, with the establishment of Rusconi Libri and the appointment of Alfredo Cattabiani as the editorial director. It was at this point his friend Ubaldini advised Cattabiani to consider Tolkien's work and proposed transferring the relevant rights to him. The book was published by Rusconi in a one-volume edition in October 1970.

## Mondadori: il doppio diniego

La data che segna il punto d'incontro tra l'opera di Tolkien e l'Italia è il 15 dicembre 1954. In quel giorno la George Allen & Unwin, che pubblicava l'opera di Tolkien nella madrepatria, propose alla Mondadori la cessione dei diritti dei primi due libri della trilogia, il già edito *The Fellowship of the Ring* e *The Two Towers*, in uscita dopo meno di un mese.

Se è probabile che l'offerta nascesse dal clima cordiale legato ai precedenti accordi con Mondadori per la traduzione di un altro libro dell'editore anglosassone, certo è invece che la sua accettazione avrebbe reso l'Italia il primo Paese al mondo dopo la Gran Bretagna a pubblicare la saga di Tolkien.

A dare il parere sull'opera fu la consulente editoriale Ruth Domino Tassoni, secondo cui il libro poteva avere «favorevole accoglienza o completo insuccesso [...] Alcuni lettori apprezzeranno il romanzo come un piatto raro e squisito, altri, forse la maggioranza, arricceranno il naso, cibo esotico come cinesi nidi di rondine». Alla fine la Casa editrice decise di non correre rischi, e ai colleghi inglesi fu risposto: «non pensiamo, con nostro grande rammarico, che un lavoro di questo tipo possa interessare un gran numero di lettori italiani».

Una nuova opportunità per Mondadori arrivò nel 1962. Dopo una serie di confronti interni, la ripresa dei pareri della Domino Tassoni e note poco incoraggianti di Attilio Landi, Vittorio Sereni e dello stesso direttore editoriale Elio Vittorini, per la seconda volta – seppure con qualche rammarico – Mondadori decise di non portare *Il Signore degli Anelli* sugli scaffali delle librerie italiane.

## Mondadori: the double rejection

The pivotal date that marks the intersection between Tolkien's work and Italy is December 15, 1954. On that day, George Allen & Unwin, the publisher of Tolkien's work in his home country, made an offer to Mondadori for the rights to the first two books of the trilogy, the already published *The Fellowship of the Ring* and *The Two Towers*, set to be released in less than a month.

While it is probable that the offer stemmed from the amicable climate resulting from previous agreements with Mondadori for the translation of another book by the Anglo-Saxon publisher, it is certain that its acceptance would have made Italy the first country in the world, after Britain, to publish Tolkien's saga.

The editorial consultant Ruth Domino Tassoni gave her opinion on the work, stating that the book could either receive “favorable acceptance or complete failure... Some readers will appreciate the novel as a rare and exquisite dish, while others, perhaps the majority, may turn up their noses, viewing it as exotic as Chinese bird's nest soup.” In the end, the publishing house decided not to take risks, and their response to their English colleagues was, “we do not believe, to our great regret, that a work of this kind would interest a large number of Italian readers”.

A new opportunity for Mondadori arose in 1962. After a series of internal discussions and revisiting the opinions of Ruth Domino Tassoni, along with less encouraging feedback from Attilio Landi, Vittorio Sereni, and the editorial director Elio Vittorini, for the second time, albeit with some regret, Mondadori decided not to place *The Lord of the Rings* on the shelves of Italian bookstores.

## Cinema e fumetti

*Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* hanno avuto il grande pregio di stimolare, al di là delle differenze culturali, l'immaginazione di milioni di lettori nel mondo, ognuno dei quali può farsi un'idea propria dell'aspetto di Gandalf o di come si presenti la terra di Mordor a Frodo e Sam. Nei disegni realizzati dallo stesso Tolkien per le sue opere, i volti dei protagonisti sono poco definiti se non addirittura assenti; questo perché la sua preoccupazione principale era quella di mettere al centro la fantasia del lettore. Tale convinzione lo portò perfino a chiedere alla sua illustratrice preferita, Pauline Baynes, di rivedere i disegni a margine della sua mappa della Terra di Mezzo, ritraendo di spalle anziché di fronte i membri della Compagnia.

Tuttavia un'opera evocativa come quella del Professore di Oxford non poteva essere ignorata a lungo dal mondo dell'arte visuale. Pur nella consapevolezza delle difficoltà di ricreare su carta o su tela l'incanto del suo universo narrativo, pian piano lo scrittore si aprì a tali possibilità; fu così che tanti grandi talenti contemporanei ebbero licenza di ispirarsi alle vicende della Terra di Mezzo, creando negli ultimi decenni quasi una sorta di sottogenere: l'arte 'tolkieniana'.

Per quanto concerne il mondo del cinema, sui primissimi tentativi compiuti da produttori e registi Tolkien fu interpellato direttamente e anche se nessuno di essi andò a buon fine, dopo la scomparsa del Professore l'idea di sposare le sue storie alla Settima Arte ha continuato a vivere. Ne sono risultati nel tempo diversi adattamenti per il piccolo e il grande schermo: alcuni celebri come il film di Ralph Bakshi, la trilogia pluripremiata agli Oscar di Peter Jackson o la serie Amazon liberamente ispirata a Tolkien, altri invece meno conosciuti ma comunque meritevoli di menzione. Tantissimi poi i fumetti, gli adattamenti grafici e persino le parodie delle sue due maggiori opere, che ancora oggi fanno rivivere con diversi approcci il superbo arazzo di storie, luoghi e personaggi intessuto dalla mente di Tolkien.

## Cinema and Comics

*The Hobbit* and *The Lord of the Rings* have had the great virtue of stimulating the imagination of millions of readers worldwide, transcending cultural differences. Each reader can form their own idea of what Gandalf looks like or how the land of Mordor appears to Frodo and Sam. In the drawings made by Tolkien himself for his works, the faces of the protagonists are little defined, if not entirely absent. This is because his primary concern was to place the reader's imagination at the center. This conviction even led him to ask his favorite illustrator, Pauline Baynes, to revise the drawings on the margins of his map of Middle-earth, portraying the members of the Fellowship from behind rather than from the front.

However, an evocative work like that of the Oxford Professor could not be ignored for long by the world of visual art. Despite being aware of the difficulties of recreating the enchantment of his narrative universe on paper or canvas, the writer gradually opened up to these possibilities. As a result, many great contemporary talents were licensed to draw inspiration from the events of Middle-earth, creating in recent decades a sort of subgenre: 'Tolkienian' art.

Regarding the world of cinema, Tolkien was directly consulted on the very first attempts made by producers and directors. Although none of these projects came to fruition, the idea of marrying his stories to the Seventh Art continued to live on after the Professor's passing. Over time, various adaptations for both the small and big screens have been produced. Some are famous, such as Ralph Bakshi's film, Peter Jackson's Oscar-winning trilogy, or the Amazon series loosely inspired by Tolkien, while others are less known but still worthy of mention. There are also countless comics, graphic adaptations, and even parodies of his two major works that continue to breathe life into the magnificent tapestry of stories, places, and characters woven by Tolkien's mind through various approaches.

## Tolkien, i Beatles e la Disney

Dalla seconda metà degli anni Sessanta l'interesse per Tolkien crebbe in modo esponenziale. I Beatles furono tra le prime celebrità affascinate dalla sua saga; nell'inverno del '68 il produttore Denis O'Dell propose ai *Fab Four* di Liverpool di produrre un film ispirato al *Signore degli Anelli*. McCartney avrebbe dovuto interpretare Frodo Baggins, Lennon nei panni di Gollum, mentre Harrison e Ringo Starr rispettivamente in quelli di Gandalf e Sam. Per la musica, come ricordò O'Dell, «John disse che poteva scrivere un doppio album». Per la regia il primo ad essere interpellato fu il più volte premio Oscar David Lean, poi Stanley Kubrick (che giudicò l'impresa interessante ma di difficile realizzazione), infine Michelangelo Antonioni.

Nel frattempo le voci sul progetto giunsero allo stesso Tolkien, che ne fu fortemente contrariato non nutrendo grande ammirazione per la band. Nell'estate del 1969 il progetto naufragò definitivamente, ma l'idea continuò a ronzare a lungo delle menti dei Fab Four. Intervistato dalla rivista *Life* in merito alle sue aspirazioni ideali come attore, Ringo Starr ribadì il grande desiderio d'interpretare un ruolo nel *Signore degli Anelli*: «Noi Beatles volevamo fare quel film, ma qualcun altro ne ha i diritti. Mi piacerebbe comunque recitare la parte di Sam, l'amico di Frodo», dichiarò. E Harrison e aggiunse anche: «Ehi, a chiunque produca *Il Signore degli Anelli*, mi stai ascoltando? Vorrei recitare quella parte. Se qualcuno ci sta pensando, per favore fatemelo sapere!»

Sempre negli anni Sessanta, dopo alcuni contatti interlocutori, si registrarono le prime valutazioni concrete della Walt Disney sull'opera di Tolkien. Nel marzo 1966 l'editore Allen & Unwin inviò alla Disney una copia del *Signore degli Anelli*, cui seguì ad aprile una risposta negativa sia per l'elevato costo della produzione che per la valutazione complessiva della trama, giudicata troppo complessa, lunga e spaventosa per un film Disney. Un ulteriore tentativo tra aprile e luglio dello stesso anno per *Lo Hobbit* diede riscontri analoghi.

L'ultimo episodio risale all'ottobre 1972, con la Disney impegnata nei lavori preliminari su un'ipotesi di adattamento de *Lo Hobbit* a cui lavorarono Frank Thomas, uno dei «Nine Old Men» (come Disney chiama i suoi storici animatori) e Vance Gerry. Alla fine anche questo progetto si arenò e l'anno successivo i due portarono sullo schermo *Robin Hood*, primo film d'animazione Disney dopo la scomparsa del fondatore. Va anche detto che nell'evoluzione inconcludente delle trattative influì anche il noto giudizio di Tolkien sulle opere disneyane, fortemente negativo: nel 1937, commentando l'inserimento delle illustrazioni a colori nella prima edizione americana de *Lo Hobbit*, il Professore diede ampio margine di manovra agli editori d'oltreoceano, ma pose un veto esplicito su «qualsiasi cosa provenga o sia influenzata dalla Disney (per tutte le opere della quale ho un odio sentito)». In quel periodo comunque lo scrittore conosceva poco del lavoro degli studi Disney: nel 1939, due anni dopo la sua uscita, vide il primo lungometraggio *Biancaneve e i sette nani* insieme a C.S. Lewis, apprezzando la bellezza di Biancaneve ma non il trattamento riservato ai nani. Nei decenni successivi Tolkien si sarebbe espresso con toni costantemente critici, ribadendo in più occasioni la sua contrarietà a qualsiasi tentativo di 'disneyzzare' le sue opere.

## Tolkien, the Beatles, and Disney

From the mid-1960s onwards, interest in Tolkien grew exponentially. The Beatles were among the first celebrities fascinated by his saga. In the winter of 1968, producer Denis O'Dell proposed that the Fab Four produce a film based on *The Lord of the Rings*. McCartney would have been Frodo Baggins, Lennon would have played Gollum, George Harrison and Ringo Starr respectively cast as Gandalf and Sam. As for the music, O'Dell recalled that "John said he could write a double album." The first approached significant directed for the project was the multiple Oscar winner David Lean, followed by Stanley Kubrick (who found the endeavor interesting but difficult to realize), and finally Michelangelo Antonioni.

However, news of the project reached Tolkien, who was strongly opposed to it, as he did not hold the band in high regard. In the summer of 1969, the project definitively fell apart, but the idea continued to linger in the minds of the Fab Four. In an interview with *Life* magazine about his ideal aspirations as an actor, Ringo Starr expressed his desire to be a part of *The Lord of the Rings*, stating, "The Beatles wanted to do that, but someone else still had the film rights. I'd play Sam, Frodo's pal." George Harrison also added, "Hey, whoever produces Lord of the Rings, are you listening? I would like to play that part. If anybody's thinking about it, please let me know!"

In the same era, the Walt Disney Company showed interest in Tolkien's works. In March 1966, the publisher Allen & Unwin sent Disney a copy of *The Lord of the Rings*, but in April, Disney responded negatively, citing the high cost of production and the overall complexity and length of the plot, which was deemed too complex and frightening for a Disney film. Another attempt for *The Hobbit* between April and July of the same year yielded similar results.

The last episode occurred in October 1972, with Disney working on preliminary plans for an adaptation of *The Hobbit*. Frank Thomas, one of Disney's "Nine Old Men" (a term Disney used to refer to its veteran animators), and Vance Gerry were involved in this project. Ultimately, this project also fell through, and the following year, the two brought *Robin Hood* to the screen, which was Disney's first animated feature film following the founder's passing. It's worth noting that Tolkien's strongly negative view of Disney's works influenced the inconclusive evolution of negotiations. In 1937, when commenting on the inclusion of color illustrations in the first American edition of *The Hobbit*, the Professor gave publishers in America a good deal of action but explicitly vetoed "anything from or influenced by the Disney studios (for all of which I have a heartfelt loathing)." At that time, however, Tolkien knew little about Disney's work. In 1939, two years after its release, he watched *Snow White and the Seven Dwarfs* alongside C.S. Lewis, appreciating Snow White's beauty but not the treatment of the dwarves. In the following decades, Tolkien would consistently express critical views on Disney's commercial practices and repeatedly voiced his opposition to any attempt to 'Disneyfy' his works.